



IL SILENZIO UCCIDE DUE VOLTE

– Riflessioni su una guerra già dimenticata –

- Di cosa hai paura?

- Del silenzio.

Ti imbatti in un articolo per caso e la tua mente prova a disegnare scene di un dolore che non puoi provare, di una paura che non riesci nemmeno a immaginare, di una rassegnazione che non può appartenerti. Perché tu sei qui e stai bene.

Ma leggi, piangi e scrivi, perché qualcuno possa ascoltare quel grido soffocato che non riesce a uscire, bloccato tra lo stomaco e la gola.

Bab-al-Salam, confine Siria-Turchia. “Omar ha sei mesi. Un frammento di pallottola gli si è conficcato nella gamba. Fatima, 4 anni, piange. Le hanno dovuto rasare i capelli biondi perché era talmente infestata dai pidocchi che si stava scorticando viva. E c’è Mohamed, 19 anni, che al posto di un occhio ha un buco nero e non riesce più a parlare perché una bomba gli ha portato via tutti i denti. Omar, Mohamed e Fatima non sono soldati di Assad. Non sono ribelli e non sono delle milizie qaediste. Sono condannati a morte.” (Marta Serafini, Corriere della Sera)

Niente più titoli a nove colonne, i riflettori si sono spenti e ciascuno torna a occuparsi di altro.

Spazio alla prossima notizia.

Alte cariche politiche bersaglio della satira: dobbiamo ridere. Ribassi di Piazza Affari, rialzi di Wall Street, le quotazioni dell’indice Nasdaq che crollano: non ne capiamo un granché, ma dobbiamo disperarci. C’è da pensare al prezzo del greggio salito a 93 dollari a barile, agli incidenti diplomatici che si creano quando la Merkel scopre che la NSA l’ha spiata, alle telefonate scomode di un ministro della Giustizia, alla riforma sanitaria negli Stati Uniti e all’ultima vergogna in tv. Sempre le stesse facce dentro il carosello di un circo mediocre che sta fallendo, mentre cala il sipario sui drammi del mondo.

Settembre di Siria e paura. Ottobre e Novembre cambiano argomento, nemmeno più un trafiletto in terza pagina. Certo, perché in Siria la guerra mondiale è stata scongiurata e adesso vivono tutti felici e contenti. I russi hanno fatto la loro mossa, scacco matto a Obama, mentre Netanyahu si gode la partita; dopo i negoziati a Ginevra e lo storico sì di Assad per la dismissione delle armi chimiche, la partita è chiusa. Avanti col prossimo caso internazionale.

C’era una volta un paese di storia millenaria e intrecci di culture, poi arrivò l’orco cattivo che portò morte e distruzione. Adesso c’è una popolazione in ginocchio e non ci sarà un lieto fine.

Nessuna notizia. Ultimamente, sappiamo solo che l’Albania ha definitivamente chiuso alla proposta statunitense di ospitare e condurre le operazioni di smantellamento dell’arsenale chimico siriano. E poi silenzio. Non ci sono più Guelfi e Ghibellini, non ci sono più due fazioni che si scontrano.

Nei giorni caldi, quando il mondo giocava con le sorti di un intero paese, due domande si alternavano alla battuta, su un tavolo da pingpong: “chi sono i cattivi?” e “attaccheranno davvero?”. Non abbiamo trovato risposte, perché facevamo la domanda sbagliata.

Sapevate che in Siria si continua a morire ogni giorno?

Sapevate che ci sono donne senza più lacrime?

Abbiamo idea di cosa siano i morsi della fame? Di cosa sia il dolore che corrode? La tortura che scava persino l’anima e la paura che divora le ossa?

Il sipario è calato, ma sul palcoscenico insanguinato, l’orrore continua dietro le quinte.



Human Rights Office

International Institute Maria Ausiliatrice - IIMA

NGO in special consultative status with the Economic and Social Council of the United Nations

Non è più il tempo delle alleanze, non serve parlare di chi è Davide e chi è Golia. Interessi e potere non importano più, non adesso. Ora è tempo di guardare dentro gli sguardi di chi non ha più nulla. Niente, il vuoto dell'esistenza.

Si cercano soldi per pagare l'ingresso in Turchia o per scappare verso la Libia, per poi imbarcarsi verso Lampedusa. Si prega che al check-point ci sia la guardia giusta, che si giri a guardare dall'altra parte e che non sia in giornata no. Labile il confine tra la salvezza e la morte. Un continuo flusso di profughi: due milioni di storie senza nome, ciascuna col proprio dolore che non può raccontare, che passano il confine sui campi minati di notte, mentre nei campi rifugiati c'è chi opera tra le tende, tentando di far ripartire la vita di chi la guerra vorrebbe solo essersela lasciata alle spalle.

Si muore di dissenteria, in una terra dove adesso c'è bisogno di tutto, dove si è disposti a tradire per un piatto di minestra. Un paese fantasma, un cimitero a cielo aperto, senza cibo, senza scuole, senza pace, senza vita.

Niente profuma di normalità, in Siria. Nessun posto è sicuro. Nessun posto è casa.

Cecchini che mirano all'utero delle donne incinte: è come un videogioco, guadagni punti se sei spietato. Non c'è cibo. Un pomodoro a testa al giorno, se capita, come la dieta dei migliori nutrizionisti per gente sazia di consumo. Esecuzioni in piazza, un uomo incappucciato e inginocchiato, mentre la sua dignità sta per essere decapitata. E non ci si deve nemmeno preoccupare di doverlo spiegare ai bambini. Già, perché loro si adattano a vivere in guerra. Non è che abbiano molta altra scelta.

- Io in Siria non sono mai stata. Io per le strade di Aleppo non ci ho mai camminato.

- Se non ti immedesimi non puoi capire. Prova a pensare a tuo figlio...che gioca a nascondino tra corpi straziati.

Sì, sono cambiate le domande. "Come farò a sopravvivere?". Spesso si muore prima di arrivare a scoprirlo.

Che vita è una vita nel terrore? Quella in cui sei inerme di fronte alla morte incombente e ingiusta? Puoi sempre scegliere se ti piacerebbe morire di fame, sotto i colpi di mortaio, per tortura o per malattia. Ecco la miseria dell'uomo, ecco i diritti umani calpestati, sommersi da sangue e fango. Spine di dolore si conficcano nel fianco di uomini senza più speranza, di bambini senza colpe, di madri senza più un goccio di latte. Vivere la guerra, tra sgomento e desolazione, "Come agnello condotto al macello" (Isaia, 53,7)

Chissà cosa passa per la mente a un uomo, una donna, un bambino che fugge dalla guerra, o che la vive, incatenato al dolore. "Chiuderò presto questo capitolo e proverò a dimenticarlo per sempre". È forse questo il desiderio di chi non ha più nemmeno il diritto di sognare? [Solo parole. Sarà un incubo perenne, marchiato a fuoco nell'anima].

E adesso che la disperazione siriana non fa più rumore, pensiamo a chi si dà da fare incessantemente perché la popolazione, allo stremo, abbia un aiuto concreto. Pensiamo alle nostre suore, che come api operose lavorano instancabili, per alleviare le sofferenze di un popolo ferito, per portare parole di conforto. Le loro mani siano le nostre mani, i loro occhi siano i nostri sguardi. Sono lì a costruire, a curare, ad accarezzare. Senza clamore.

Hanno scritto, qualche settimana fa, chiedendo notizie qui. Lì non si sa nulla. È il paradosso di una guerra meschina: loro vivono lì, camminano e lavorano su quella terra martoriata, ma lo fanno nell'ombra, nel silenzio, nell'incertezza e nella speranza che anche oggi, come ieri, nessuna bomba le colpisca. E non sanno nulla. E le notizie le chiedono alle sorelle in Europa.

Anche questo è un grido d'aiuto, di chi da sola non può farcela. Servono preghiere, perché quelle mani continuino ad avere forza, perché quelle gambe non tremino, perché quei cuori restino saldi. Non dimentichiamole. Accompagniamo chi lavora per Amore di tutti gli Omar, i Mohamed, le Fatima, figli della guerra. Adulti di domani, se ce la faranno.



Human Rights Office

International Institute Maria Ausiliatrice - IIMA

NGO in special consultative status with the Economic and Social Council of the United Nations

Non possiamo lasciare che la nostra coscienza si addormenti! "Scegliere il bene comporta dire no all'odio fraticida e alle menzogne di cui si serve", aveva richiamato il Papa, riferendosi a quei mercanti di morte, che finanziano il traffico d'armi e puzzano di petrolio.

La guerra è il cancro dell'umanità, sin dai suoi albori. La consuma dall'interno, la lascia debole, stremata. E disprezza l'uomo.

Papa Francesco ha colpito nel segno, la guerra è radicata nell'odio: « E anche oggi continuiamo questa storia di scontro tra fratelli, anche oggi alziamo la mano contro chi è nostro fratello. Anche oggi ci lasciamo guidare dagli idoli, dall'egoismo, dai nostri interessi». Lui continua a ricordare al mondo che la bellezza dell'umanità è un cuore pulito, lui che è riuscito a radunare un esercito senza armi, senza confessioni, né culture. Anzi, di ogni confessione e di ogni cultura.

“Il mondo è degli sconosciuti”, scrive un giornalista siciliano. E invece no. Il mondo è di chi si informa e modella la sua coscienza, di chi ha sete di verità e fame di giustizia, di chi guarda agli eventi con mente critica e cuore aperto.

Quando a un certo punto la crisi siriana era diventata una piovra che rischiava di estendere i suoi tentacoli e rompere la cristalleria dei potenti, allora sì che c'era tanto da dire. Adesso c'è assordante silenzio, che si può rompere solo con l'indignazione: che la rabbia si trasformi in cemento per costruire, in parole per informare, in cibo per sfamare.

Quando vogliono farci credere che la pace sia un'idea stravagante, frutto dei vaneggiamenti di una mente allucinata, rispondiamo con coerenza: siamo visionari e viviamo con Amore, e difendiamo per Amore. Come il Cielo con la sua Terra.

Caino non deve rinascere.

La guerra si sconfigge tornando bambini. La guerra si estirpa urlando Speranza al silenzio.

Giovani, prendiamo quel seme di pace e piantiamolo nel cuore degli uomini, prendendoci cura del germoglio che spunterà. È Responsabilità autentica.

Giovani, teniamo alti gli ideali e nutriamo di entusiasmo e coraggio le speranze della gente. È la Vita che abbiamo tra le mani.

Giovani, affidiamoci alla Vera Bellezza, quella che non delude. È aspirare alle cose grandi.